

J. MARITAIN. — *La Philosophie bergsonienne*. Collezione: *Bibliothèque de philosophie expérimentale*. — 1 Vol. in-8° gr., pag. 477, Rivière, Parigi, 1913.

I Neoscolastici francesi continuano a pubblicare studi, articoli e volumi intorno alla filosofia bergsoniana. E si capisce: Bergson è attualmente per la Francia. ciò che fu pochi anni or sono Spencer per l'Inghilterra, ciò che ora è Croce per l'Italia. Noi finora abbiamo solo enumerato i titoli dei lavori principali dei nostri amici, perchè un nostro collaboratore, Francesco Olgiati, sta preparando un volume sulla filosofia di Bergson e terrà conto di tutti gli studi critici comparsi in questi anni. Ci limitiamo perciò ad un semplice accenno anche di quest'opera del Maritain, che si compone di tre studi indipendenti. Il primo riguarda il complesso della filosofia bergsoniana e contiene il testo inedito di sette conferenze tenute all'Istituto Cattolico di Parigi nell'Aprile e nel Maggio scorso. Il secondo, che fu pubblicato due anni or sono sulla *Revue de Philosophie*, approfondisce i principii metafisici dell'evoluzionismo di Bergson. Il terzo infine, apparso nella *Revue Thomiste* nell'Agosto 1912, cerca di distinguere

il sistema bergsoniano, come è realmente, dalle intenzioni stesse dell'autore di questo sistema.

Il giudizio del Maritain intorno alla filosofia di Bergson è severissimo, molto più severo, in certo senso, di quello che Albert Farges esprimeva recentemente nel suo importante volume: *La philosophie de M. Bergson*. « Il bergsonismo — così dice l'a. — distrugge la conoscenza e la verità; finisce nel panteismo; vuota di ogni realtà le tesi spiritualiste, che pretende di ricostruire... Non c'è accordo, non c'è conciliazione, non c'è pace possibile tra la filosofia cristiana e il nemico dell'intelligenza » e così via.

Nessuno però potrà negare che il Maritain si lancia contro il suo avversario con una tale vigoria di ragionamento e con tale serietà di confutazioni, che il suo lavoro merita di esser preso in considerazione anche dai troppo facili ammiratori di Bergson, così numerosi in Francia ed altrove.

Dott. GEORG WUNDERLE. — *Die Religionsphilosophie Rudolf Euckens*. — Collez.: *Studien zur Philos. und Religion*. — 1 Vol. in-8°, pag. vi-117, Schöningh, Paderbon, 1913.

Esporre dapprima la visione generale della vita del celebre filosofo tedesco; esaminare poi la filosofia della religione, che dal sistema stesso sgorga logicamente; ricercare la posizione di essa di fronte al Cristianesimo; utilizzare i risultati più importanti degli studi critici intorno all'Eucken: ecco un breve sunto di questo lavoro.

Il Wunderle apprezza l'attivismo dell'illustre pensatore e riconosce che

il suo idealismo etico rappresenta un progresso sul rigido rigorismo del dovere morale di Kant, esprimendo esso la giusta esigenza di una compenetrazione della religione in tutta la cultura e nella vita. Ma egli, contro coloro che sono troppo proclivi ad un eccessivo entusiasmo per questa nuova corrente filosofica, nota a ragione che chi si pone dal punto di vista del teismo e molto più chi si pone dal punto



di vista del Cristianesimo storico, deve dissentire in molte parti dall'Eucken. Per non citare che due tesi: il soggettivismo e la concezione del divenire incessante del pensiero religioso, non possono certo esser da noi sottoscritte.

Quando ritorneremo sulle dottrine di questo pensatore contemporaneo, il

quale del resto ha moltissimi meriti ed ha saputo opporsi efficacemente al cretinismo della scuola Haeckeliana, terremo conto anche di questo volume del Wunderle, che dimostra una perfetta conoscenza delle opere del filosofo di Jena.

Dott. FELIX EMMEL. — *Wundts Stellung zum religiösen Problem.* — Collezione: *Studien zur Philosophie und Religion.* — 1 Vol. in-8°, pag. x-118, Schöningh, Paderbon, 1913.

Qual'è la posizione di fronte al problema religioso di colui che il Külpe ha chiamato nientemeno che « il moderno Aristotele o il moderno Leibniz »? Finora nessuno aveva studiato con completezza questa questione, alla quale è dedicato il presente volumetto.

La nostra — dice l'a. — è un'epoca di transizione; dopo l'eccesso della cultura materiale, i nostri contemporanei sentono vivo ed intenso il bisogno dell'infinito, dell'eterno, della religione. Anche Wundt è figlio del suo tempo e la sua filosofia della religione è un tentativo di unire ciò che il passato aveva di legittimo con le aspirazioni possenti del presente. Per Wundt l'esperienza e le scienze particolari sono la base della metafisica e della filosofia; la filosofia perciò solo allora potrà risolvere il problema religioso, quando le scienze particolari ed in questo caso la psicologia della religione (che descrive i fenomeni religiosi) avranno detto la loro parola. Due perciò sono i compiti che Wundt attribuisce alla sua *Religionsphilosophie*: la scienza della religione e la psicologia devono dapprima ricercare

il complesso dei fatti della vita religiosa nella loro origine, nel loro sviluppo, nella loro essenza: poi la metafisica deve ordinare tutto questo materiale in una visione del mondo, che comprenda tutti i componenti del pensiero scientifico.

Ed in due parti appunto è diviso il presente saggio, che espone le idee del Wundt riguardo alla religione, considerata: 1° come un problema psicologico; 2° come un problema metafisico.

La brillante chiarezza con cui l'Emmel riassume le teorie dell'illustre psicologo tedesco, la persuasiva eloquenza delle sue critiche, che versano spesso sulle contraddizioni interne del sistema, fanno sì che la lettura del libro riesca attraente, specialmente nei punti dove l'a. dimostra che il Wundt non può rifiutare nè la prova cosmologica, nè l'argomento teleologico dell'esistenza di Dio e nemmeno il concetto di rivelazione, senza contraddire al suo punto di vista. Così pure le altre pagine, dove vengono studiati i rapporti tra la morale e la religione, sono ottimamente riuscite.